Reboc: «Pronti ad estendere il boicottaggio dei prodotti della multinazionale che aveva promesso l'inchiesta sugli abusi antisindacali»

Cocacoca viola l'accordo, la rete di boicottaggio rilancia la mobilitazione

La rete di boicottaggio della Cocacola rilancia la mobilitazione. «In una intervista rilasciata al quotidiano "Liberazione" e pubblicata lo scorso 7 marzo 2006, la The Coca-Cola Company, per voce del suo direttore generale in Italia Nicola Raffa, profila l'integrale violazione dell'accordo firmato in Campidoglio il 7 novembre 2005 con il sindaco Veltroni - si legge nel comunicato di Reboc -. Cocacola afferma infatti che non ci sarà nessuna commissione d'inchiesta in Colombia, ma solo una visita delle istituzioni, che tra l'altro non avverrà a marzo, ma nelle modalità da concordare nelle prossime settimane con il sindaco di Roma Veltroni, escludendo di fatto gli altri firmatari dell'accordo».
L'accordo - come precisa Reboc - firmato il 7 novembre in Campidoglio non nasce dalla volontà della Cocacola né da quella di Veltroni, ma dalla campagna di boicottaggio che in Italia, anche con la partecipazione di alcuni rappresentanti istituzionali, ha denunciato i gravi crimini di cui la multinazionale si è resa responsabile in Colombia. «Questa campagna, anche con la presa di posizione dei Municipi X e XI, ha costretto la Coca-Cola ad accettare la Commissione d'inchiesta a marzo con la partecipazione dei soggetti che l'hanno criticata in Italia: istituzioni, sindacati e società civile, come recita l'accordo.
Da parte nostra confermiamo la disponibilità a partecipare alla Commissione, solo ove questa sia realmente in grado di rispondere alle domande di verità e giustizia dei lavoratori e sindacalisti colombiani». La rete "nococacola" avverte: «Qualora entro il 15 marzo non giungano garanzie relative al rispetto dell'accordo, annunciamo che metteremo in campo nuove iniziative di boicottaggio a livello locale e nazionale, di livello progressivamente più alto. Siamo inoltre pronti ad estendere il boicottaggio dei prodotti Cocacola ai marchi di acqua in bottiglia provenienti dalla Fonte del Vulture, rispetto ai quali la multinazionale ha siglato un preliminare di vendita per 35 milioni di euro» (www. nococacola. info).

Le storie di due consumatori consapevoli e della loro necessità antiproibizionista.
Il "popolo della marya" si ritrova in piazza per chiedere l'abrogazione della legge Fini

Droghe, domani a Roma anche Fabrizio e Claudio

di **Giuliano Rosciarelli**

I consumatori di marijuana e hashish, in Italia, sono circa quattro milioni. La maggior parte ne fa un uso cosiddetto ludico ma molti sono anche i casi di un utilizzo terapeutico e medicinale. I dati ottenuti negli studi sperimentali della Fda [Food and Drug Administration - l'Authority Usa per i farmaci) sono sufficienti a giustificarne l'uso nell'uomo per alcune ben precise indicazioni. Le esalazioni della cannabis, fino alla fine dell'800 venivano indicate per curare malattie respiratorie o per lenire dolori reumatici. Il giro di vite inaugurato dal nuovo piano di intervento sulle droghe licenziato dal governo, qualche giorno fa, ha spinto il "popolo della marya" a ritrovarsi, domani a Roma per chiedere l'abrogazione della legge Fini e la costruzione dal basso di una nuova normativa sulle droghe. Tante le storie diverse, vissute in maniera diversa, che domani attraverseranno le strade di Roma unite da un'unica ambizione: la libertà di scelta.

Gianni, romano, quarantotto anni, fumatore di marijuana di «vecchia data» sarà uno di loro. «Erano gli anni settanta, gli anni dell'eroina che spazzava via una generazione di ragazzi. All'epoca non si conosceva molto, ma veniva individuata come una via di ribellione. Ero impegnato nel movimento e questo mi ha salvato da quello schifo. Individuammo subito gli elementi peggiori come la dipendenza, l'isolamento. La marijuana e l'hascish da questo punto di vista non pongono problemi; non sono invasive e divennero ben presto buoni compagni di viaggi di molti giovani di quegli anni». Gianni non ha mai avuto problemi con la legge anche se produce ciò che consuma. «L'ho capito da subito. A venti anni sono andato a vivere con alcuni amici. Ho cominciato a coltivarla, perché il mercato ti rovina: stare continuamente a cercare fornitori per strada, rischiare di essere coinvolto in situazioni poco piacevoli. Per non parlare poi del fatto economico e della qualità della sostanza». Gianni, oggi, lavora a contatto con minorenni, è un operatore sociale, una persona responsabile e vorrebbe essere libero di scegliere come consumare la propria vita. «Gridiamo allo scandalo se un minorenne viene pizzicato con due grammi di erba in tasca mentre lo lasciamo libero di scolarsi una boccia di liquore fuori da un locale. L'uso di sostanze stupefacenti per l'uomo, risale alla notte dei tempi, vorrei che si rispettasse questa naturale tendenza. In molti furono bruciati dall'eroina per la scarsa informazione. L'ipocrisia mette tutto sotto silenzio, crei demoni inesistenti confezionati per alimentare traffici criminali e giri di soldi spaventosi sulla pelle di tanta povera gente. Vorrei che si spiegassero le cose senza mettere paura alla gente, a tanti poveri genitori atterriti dalla falsa informazione. Ad esempio in Italia è illegale bere se stai guidando, ma è consentito se sei in un bar. La stessa cosa potrebbe essere fatta per lo spinello notoriamente meno invalidante per le prestazioni. Voglio essere libero di scegliere come passare le mie giornate. Sabato lo griderò ad alta voce come ho sempre fatto».

Le esalazioni della cannabis, fino alla fine dell'800 venivano indicate per curare malattie respiratorie o per lenire dolori reumatici

Per Fabrizio, invece, la partecipazione alla manifestazione di domani non sarà solo una questione di scelta, ma anche di salute. Viene da Chieti, diplomato al conservatorio faceva il musicista jazz. Ora a trentotto anni è chiuso in casa, falcidiato da una malattia reumatica invalidante al 40%. Impossibilitato a lavorare e isolato dai sospetti dei suoi concittadini, vive con la pensione di invalidità insieme alla madre, schiacciato da 12 procedimenti penali per coltivazione di sostanze stupefacenti e spaccio. «Andavo in giro per l'Italia, facevo concerti. Suonavo per ore, adesso non riesco a stare nemmeno venti minuti seduto in un posto che mi vengono dei dolori lancinanti. I dottori non sanno che fare, è dal '91 che faccio controlli, ma non sanno cosa darmi. Un primo medico, Chieti che ora non c'è più, dette il suo assenso all'uso della marijuana». Col tempo però, i soldi e i rischi hanno aguzzato l'ingegno di Fabrizio e con internet e manuali di biblioteca ha cominciato a coltivarsela. «Poche piante, giusto quello che mi serve. La misi in balcone ma vennero i carabinieri e passai la notte al comando. Dopo un processo di tre anni hanno riconosciuto l'uso personale». Fabrizio ha proseguito a coltivare, l'ultima volta che è stato preso, però, è stata più pesante: «La finanza è entrata a casa mia nelle prime ore del mattino. Hanno svegliato me e mia madre, distruggendo ogni cosa che trovavano. Avevo un piccolo box costruito nella camera, lo hanno distrutto insieme ai materiali trovando solo alcuni bicchieri appena con semi appena germogliati. Ho passato tre mesi in galera senza motivazioni. Sono uscito grazie ad una interrogazione parlamentare». «Non chiedo tanto, solo comprensione e serenità. So benissimo che gli interessi in gioco sono molti e che sarà dura, ma devono capire che per me è una questione di vita o di morte. Solo "fumando" riesco ad uscire dal dolore, dall'intorpidimento. Il mio sistema nervoso si riattiva e riesco a vivere una vita quasi normale». Domani Fabrizio verrà a Roma in macchina: «Fortunatamente la patente ancora non me l'hanno, così come la voglia di combattere».

MANIFESTAZIONE ANTIPROIBIZIONISTA CONTRO LA LEGGE FINI SULLE DROGHE MAURIZIO DI LORETI /EMBLEMA
IN ALTO A DESTRA, MARIJUANA DAY ROMA STEFANO MONTESI

Andremo tutti ad autodenunciarci?

Caro Fini, l'ero non è uno spliff

di **Maria Carla Gullotta ***

L'approvazione della cosiddetta legge Fini sull'uso delle droghe ha suscitato un discreto panico non solo tra i tanti innocenti che si fumano una cannetta senza far male ad una mosca ma anche tra coloro che conoscono le droghe e i loro effetti. Mettere allo stesso livello marijuana e cocaina si può fare solo se non se ne sa nulla. Concedere la stessa rilevanza a sostanze tanto differenti significa legiferare senza cognizione di causa. Ho letto che l'onorevole Fini si è fumato uno "spliff" in Giamaica e che è rimasto attonito per due giorni. Forse lo stress di una vita senza pause né tempo per meditare ha sortito un risultato così devastante, ma penalizzare la marijuana alla stregua dell'eroina è una scelta risibile cosi come è grave che i danni causati dall'uso della cocaina vengano socialmente sottovalutati.

Una droga per ricchi, un fenomeno molto diffuso tra tutti coloro che hanno bisogno di essere sempre brillanti e scattanti, svegli e aggressivi, senza un forte stigma, visto che ne fanno uso famosi e potenti. Che poi finiscono stremati e con il cervello a pezzi in costosi centri di riabilitazione dove vengono recuperati senza troppo clamore. Il clima di incertezza e paura che si respira da quando si è creato il mostro del terrorismo autorizza ormai a combattere tutte le battaglie, anche le più insensate, senza trovare forti resistenze. Perdere alcune libertà sembra il male minore in nome di una sorta di autodifesa, senza bisogno di mirare ai bersagli giusti, senza dover giustificare la giustezza delle decisioni prese a spese di chi si trova a subirle.

Oggi ci si trova a ripetere una battaglia già fatta, quella alla droga, ci si trova a dover ridiscutere, ad esempio, sull'utilità dell'uso terapeutico della canapa, di una sostanza che, oltre ad essere fumata a fine ludico, serve a curare, ci dà, da sempre, un tessuto naturale e bellissimo (e pensare che fino agli anni cinquanta eravamo dei grandi esportatori noi Italiani!), regala creme per la pelle e oli senza aggiunta di sostanze chimiche, quelle si dannose e pericolose. Inoltre, la canapa potrebbe essere una impareggiabile risorsa energetica se, invece di promuovere in ogni dove lo stereotipo della politica proibizionista (in Svezia, ad esempio, la coltivazione di qualsiasi varietà di canapa è severamente proibita), se ne utilizzassero i suoi oli combustibili ecologici. La risposta al proibizionismo è l'informazione!

E' importante creare momenti di aggregazione e di controinformazione per evitare di demonizzare milioni di persone, giovani e molto meno giovani, che si trovano a rischiare di finire nella bolgia infernale delle carceri italiane, già peraltro stracolme. Dalla mobilitazione dell'11 marzo a Roma per la manifestazione nazionale contro la legge Fini vorrei che nascesse un movimento prima di tutto votato ad informare la gente comune, sulla canapa e sulle droghe in generale.

Oggi ci si trova a ripetere una battaglia già fatta, ci si trova a dover ridiscutere, ad esempio, sull'utilità dell'uso terapeutico della canapa, di una sostanza che, oltre ad essere fumata a fine ludico, serve a curare, ci dà, da sempre, un tessuto naturale e bellissimo (fino agli anni cinquanta eravamo dei grandi esportatori noi Italiani)

Da tre anni è nato un appuntamento, un festival di informazione, che ha l'ambizione di allargare il tiro. Ci tengo molto a parlarne perché "Salviamoci la Canapa", il festival internazionale di informazione sulla canapa organizzato dall'Associazione di promozione culturale Nojerksite, nasce dall'antiproibizionismo militante di un gruppo di amici che, in nome dell'informazione e del suo ruolo salvifico, prima di tutto hanno tentato di fare chiarezza sul fenomeno droghe. L'appuntamento da non mancare è a Riotorto-Piombino dal primo al tre giugno 2006 - www. nojerksite. it.

Ci troviamo in un momento "storico" da cui dovranno uscire delle proposte forti per combattere in tanti contro chi ha deciso di emarginare e criminalizzare un terzo della popolazione italiana. Andremo tutti ad autodenunciarci? Organizzeremo altre manifestazioni e momenti di confronto? L'importante è non consentire alla politica di impadronirsi della coscienza della gente.

**coordinatrice di Amnesty International per la Giamaica*

La "war on drugs" è fallita definitivamente. L'Italia è fuori dall'Europa

La guerra in Afghanistan ha prodotto un aumento vertiginoso di oppio da trasformare in eroina

di **Giusto Catania**

L'Italia è fuori dall'Europa, la legge Fini sulle dipendenze è un attacco alla scienza e si colloca fuori dalle più avanzate sperimentazioni e legislazioni europee.

Non esiste in alcun Paese europeo una legge così stupida: emblema del dogmatismo ideologico e della ossessiva guerra ai consumatori. Non esiste paese europeo dove si concentra contemporaneamente nelle mani delle forze dell'ordine e delle strutture sanitarie private la politica di contrasto alla tossicodipendenza.

Non esiste paese europeo dove il Parlamento approva una legge malgrado il dissenso profondo di quasi tutte le organizzazioni sociali, sindacali, le associazioni delle strutture pubbliche e private e di tutti gli operatori del settore.

Non c'è schieramento né partito liberale in Europa che possa condividere l'impianto criminale di questa legge e perfino moltissime comunità cattoliche hanno manifestato il loro profondo dissenso. La legge Fini è un manifesto ideologico-elettorale, un regalo alle più retrive culture proibizioniste che ancora affollano parte dello schieramento delle destre che ha mostrato il suo vero volto, dismettendo qualsiasi ipotetica veste liberale.

I dati e le analisi degli istituti di ricerca e prioritariamente dell'Osservatorio europeo sulle droghe evidenziano l'aumento in Europa e in Italia del consumo di marijuana, che continua ad essere la sostanza più diffusa, e di cocaina, che ormai non è più una sostanza elitaria.

La diffusione delle sostanze e le politiche di tolleranza non sono direttamente proporzionali; per cancellare le teorie che stanno alla base della legge Fini basterebbe solo il dato statistico che dimostra che il consumo di marijuana in Italia è superiore al consumo olandese.

La controffensiva alla legge Fini va articolata su scala europea e mondiale, non basta che l'Unione, qualora dovesse vincere le elezioni, modifichi tutta la legislazione in vigore negli ultimi quindici anni, occorre una mobilitazione che si riconnetta con le esperienze più avanzate in tema di lotta al narcotraffico e di gestione dei servizi.

I movimenti mondiali devono svolgere un ruolo attivo su scala internazionale e necessaria una piattaforma unitaria che impegni i governi a modificare radicalmente le convenzioni delle Nazioni Unite sulle droghe

I movimenti mondiali devono svolgere un ruolo attivo su scala internazionale, a cominciare dalla necessità di costruire una piattaforma unitaria che impegni i governi progressisti e democratici perché nel 2008 si possano modificare radicalmente le convenzioni delle Nazioni Unite sulle droghe.

I dati di produzione e diffusione delle sostanze segnano definitivamente il fallimento della politica voluta da Pino Arlacchi e perseguita da Antonio Maria Costa, una logica assolutamente perdente che non sono non ha cancellato dal pianeta le sostanze psicotrope illegali ma addirittura ha indotto ad un aumento della produzione di oppiacei e di cocaina, la quale è ormai diventata la sostanza caratterizzante questa fase dello sviluppo capitalistico e della globalizzazione liberista.

La "war on drugs" è fallita definitivamente, la guerra in Afghanistan ha prodotto un aumento vertiginoso di oppio da trasformare in eroina e oggi, sotto l'occupazione militare americana, si produce l'87% della produzione mondiale. Le fumigazioni e lo sterminio delle coltivazioni di foglie di coca hanno avuto come conseguenza esclusivamente il massacro sociale dei campesinos colombiani e boliviani mentre la trasformazione di una pianta dalla grande tradizione culturale in sostanza stupefacente è uno dei più redditizi affari della mafia internazionale.

In questo quadro geo-politico, la proposta avanzata dal nuovo governo boliviano di legalizzare la produzione di foglie di coca per uso estraneo alla produzione di cocaina è un passo concreto verso la lotta al narcotraffico e va sostenuta dalla comunità internazionale e dai paesi europei.

Del resto il Parlamento europeo, nella strategia antidroga approvata nel dicembre del 2004 di cui sono stato relatore, ha proposto di aumentare significativamente l'aiuto allo sviluppo dei paesi produttori di droga, mediante programmi che finanzino coltivazioni alternative sostenibili e la riduzione radicale della povertà.

A tal fine si è proposto di studiare anche la possibilità di favorire e tutelare la produzione e l'auto-coltivazione a fini medici e scientifici, nonché di prendere in considerazione la possibilità di lanciare progetti pilota per la produzione industriale di prodotti leciti derivanti dalle piante contenute nella convenzione del 1961, come ad esempio la canapa indiana e la foglia di coca, per uso medico, per la sicurezza alimentare, l'agricoltura sostenibile, la costituzione di fonti di energia alternativa, la sostituzione di prodotti a base di legno o di petrolio.

La grande sfida per la costruzione di una politica alternativa sulle droghe si costruisce guardando alle dinamiche internazioni e costruendo una grande alleanza tra movimenti, soggetti politici e sociali. Alla guerra ai consumatori, indetta dal governo Berlusconi, dobbiamo rispondere con una seria piattaforma europea ed internazionale che speriamo, dopo il 10 aprile, possa vedere protagonista il governo italiano.

Intervista a Giuseppe Cascini, pubblico ministero di Roma

«Si rinchiude in un unico contenitore penale sia il semplice consumatore che il narcotrafficante»

di **Nicola Monteleone**

Sabato arriveranno a Roma da tutt'Italia, per dire "no" alla nuova legge sulle droghe. Un provvedimento repressivo, firmato dai ministri Fini e Giovanardi, un "regalo" preelettorale ad Alleanza nazionale che «rischia di aggravare ancor più la situazione delle carceri italiane». Giuseppe Cascini, pubblico ministero di Roma, lo dice chiaramente.

Qual è il suo giudizio sulla legge Fini - Giovanardi?

Personalmente ritengo questa legge figlia di un'impostazione sbagliata: quella di parificare tutte le sostanze e le condotte che hanno a che fare con queste. Si rinchiude in un unico contenitore penale il semplice consumatore di cannabis e il narcotrafficante. Questa discutibile logica porta a scaricare sull'apparato giudiziario una serie di argomentazioni che nulla hanno a che fare con la giustizia. L'equivoco di fondo, che i sostenitori di questo intervento legislativo portano avanti, è quello di confondere il diritto penale con la dicotomia bene e male, trasferendo, così, giudizi di valore in campo penale. Altrettanto negativo è il mio giudizio sul metodo scelto riguardo l'attuazione di norme così complesse. Inserire all'interno del decreto sulla sicurezza delle Olimpiadi invernali stralci del ddl Fini, ha di fatto impedito il confronto con gli operatori del settore. Da don Gallo a don Ciotti, persone che conoscono bene i problemi delle tossicodipendenze, si alzano dubbi su questa legge.

Forse chi ha fatto la legge non è poi così competente in materia di droghe?

La filosofia repressiva che fa da cornice a questa legge, a mio avviso, è antistorica. Questo perché è il mondo stesso del consumo di droghe ad essere cambiato. E' aumentato il numero di consumatori di droghe compatibili con la socialità e per questo l'approccio alla questione, e il conseguente trattamento coatto, diventa sbagliato e non può funzionare. Mettere nello stesso calderone un fenomeno commesso è un'idea errata. Bisogna avere, invece, la capacità di ragionare meglio, di capire, di comprendere, separare e distinguere anche quando la propaganda elettorale richiede, magari, di semplificare il messaggio sulle droghe.

Quali saranno le ripercussioni per le carceri italiane?

Il risultato è che se oggi abbiamo 60.000 detenuti, con questa legge ne avremo 10, 15.000 in più. Questi andranno ad aggravare le già preoccupanti condizioni delle carceri. Già con la legge Iervolino-Vassalli si era avuto un incremento del numero della popolazione detenuta, ma se si tiene conto della mancata attuazione dell'amnistia e degli effetti della Cirielli, è facile capire come quelli della legge Fini possano diventare insostenibili.

In questo quadro, diventa importante la partecipazione alla manifestazione dell'11 marzo.

Credo che ognuno di noi, ogni cittadino, abbia il dovere di impegnarsi per non avere norme costituzionali figlie di una logica elettoralistica. L'ordinamento giuridico non dovrebbe rispondere ad un problema sommandone un altro e in questo caso alla problematicità del rapporto tra individuo e droga si è sommato il rapporto con il penale. Ben venga, quindi, una risposta razionale alla propaganda repressiva così come è accaduto nel referendum del '93, frutto dell'impegno della società civile.

➡ INSERZIONE PUBBLICITARIA

L'Acqua è un diritto,non una merce!

1°Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua
10-11-12 Marzo 2006 - Roma
Aula Consiliare Municipio XV (Corviale), via Mazzacurati 73-75

Venerdì 10
Ore 17.00 **Thè e proiezioni video no stop**
Ore17.15 **SALUTI DELLE AUTORITA' OSPITANTI**
Ore 17.30 **CONVEGNO D'APERTURA: L'acqua elemento di pace, di solidarietà e di alleanze fra i popoli**
Con: Riccardo Petrella (Presidente Acquedotto Pugliese), Santiago Arconada (Mesa Tecnica de Agua, Venezuela), Elaabadila Chbihana Maaelaynine (Ricercatore, Marocco), Renato Di Nicola (Abruzzo Social Forum), Giuseppe De Marzo (A. Sud), Luca Martinelli (Manitese), Massimo Moretuzzo (Comitato Italiano Contratto Mondiale per l'Acqua), Pablo de Paola (Coordinamento acqua pubblica Lazio)
Ore 20.00 **Proiezione documentario "L'Acqua invisibile"**
di Andrea Palladino e Astrid Lima sugli interessi Suez a Manaus
Prodotto da: Boiler Media Agency e Associazione Liblab

Programmi, Appello, Adesioni, Logistica:
www.acquabenecomune.org
Segreteria operativa:
Attac Italia, via di Sant'Ambrogio 4 00186 Roma
Tel. 06-68136225 email info@acquabenecomune.org